**L'annuncio a Maria della nascita di Gesù (Lc 1,26-38)**

ANNUNCIO A MARIA DELLA NASCITA DI GESÙ

(Lc 1,26-38)

[pubblicato in: Laconi M. (ed.), LOGOS, Corso di studi biblici. Vol. V: Vangeli sinottici e Atti degli Apostoli, LDC, Leumann (TO) 1994,473-492]

Bibliografia

LEGRAND L., L'annonce à Marie, (Lectio Divina, 106),

Cerf, Paris 1981.

POTTERIE (De la) I., L'annuncio a Maria (Lc 1,26-38),

PSV 6 (1982) 55-73.

STOCK K., La vocazione di Maria : Lc 1,26-38,

Mar 45 (1983) 94-126.

1. IL TESTO

a) Il testo greco del nostro brano non presenta varianti degne di grande rilievo che per nulla compromettono il senso: Segnaliamo il V.28 che viene arricchito da molti manoscritti con l'aggiunta "Benedetta tu fra le donne" (cf codici A C D K ....), presa evidentemente da 1,42.

b) la traduzione

26 Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, 27 a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. 28 Entrando da lei disse: «Rallegrati, tu che Dio ha colmato della sua grazia (tr. CEI: Ti saluto, o piena di grazia), il Signore è con te». 29 A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. 30 L'angelo disse: «Non temere, Maria, perchè tu hai trovato grazia presso Dio. 31 Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. 32 Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre 33 e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

34 Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo poiché sono vergine? (tr. CEI: Come è possibile? Non conosco uomo)». 35 Le rispose l'angelo «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Perciò colui che nascerà santo, sarà chiamato Figlio di Dio (tr. CEI: Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio). 36 Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: 37 nulla è impossibile a Dio» 38 Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

c) Analisi filologica

"Promessa sposa" (v.27) indica il particolare stato giuridico della donna già maritata ma non ancora residente nella casa dello sposo. Il matrimonio ebraico si svolgeva in due tempi: nel primo i due erano già marito e moglie anche se continuavano a vivere separati, nelle rispettive case paterne; in questo periodo erano proibiti i rapporti matrimoniali, soprattutto in Galilea dove vigevano costumi più severi. La donna, se infedele, era punita come adultera (cf Dt 22,23-27); se il suo uomo moriva, era considerata vedova e trattata come tale. Il primo tempo si concludeva dopo 12 mesi; con la solenne introduzione della sposa nella casa dello sposo, si dava inizio alla coabitazione e il matrimonio era celebrato definitivamente.

Al v.28 la traduzione proposta «Ti saluto, o piena di grazia» non sembra rendere bene il testo originale che appare molto solenne e quindi da tradurre "rallegrati"1. Fa seguito un titolo che anche nella traduzione deve esplicitare meglio l'iniziativa divina espressa dal verbo e dalla sua forma passiva; proponiamo quindi di renderlo "Tu che Dio ha colmato della sua grazia"2.

L'espressione "non conosco uomo" del v. 34 è un semitismo che non fa senso nella nostra cultura; meglio perciò esplicitarlo nel suo equivalente "sono vergine"3.

La traduzione proposta al v.35b "perciò colui che nascerà santo, sarà chiamato Figlio di dio" fa risaltare meglio il nesso tra la santità e la filiazione divina, ha il supporto della sintassi e dell'esegesi e quindi la preferiamo a "Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio"4.

2. LETTURA SINCRONICA DEL TESTO

La manifesta costruzione a dittico di Lc 1-2 collega necessariamente il nostro brano che tratta dell'annuncio della nascita di Gesù con il precedente annuncio della nascita di Giovanni. fin dall'inizio si crea una sincronia con quanto precede, perchè il "sesto mese" fa riferimento al concepimento di Elisabetta. Di tale maternità si parlerà nel messaggio angelico che la presenterà come segno. Le due madri, con i rispettivi figli nel grembo, saranno i soggetti del brano successivo, 1,39-45. Il nostro brano appare quindi sapientemente inserito nel contesto grazie alla tematica dell'annuncio della nascita, delle due madri e del frutto del loro concepimento. Motivi di raccordo con quanto precede sono dati anche da Gabriele, comune messaggero celeste, che dà un'intonazione divina ai due racconti.

Con 1,26 inizia comunque un nuovo brano perché sono presenti i caratteri di una situazione iniziale: luogo, tempo, composizione della famiglia, nomi, condizioni di gravidanza e predizioni sul bambino. Presentando un'altra famiglia e un'altra nascita si organizza un nuovo reticolo di relazioni e di opposizioni, dimostrando il vistoso parallelismo con il racconto precedente, di cui si ripropone il genere letterario (cf sotto).

Ben disposto nell'insieme, il brano gode anche di una lineare e armonica struttura interna. dopo una introduzione che offre le coordinate spazio-temporali vengono presentati i personaggi che animano la scena, con particolare attenzione a Maria (vv. 26-27). La parte principale del brano è occupata dal dialogo, incorniciato dall'arrivo e dalla partenza dell'angelo (v. 28a e 38b). Il dialogo si snoda sulla triplice traiettoria di una parola dell'angelo e di una reazione di Maria, secondo lo schema:

I ANGELO: saluto (v.28b)

MARIA : reazione emotivo- intellettuale (v.29)

II ANGELO: prima parte del messaggio (vv. 30-33)

risposta al turbamento di Maria (v.30)

annuncio del concepimento e nome (v.319

grandezza del figlio (vv. 32-33)

MARIA : reazione verbale: domanda (v.34)

III ANGELO: seconda parte del messaggio (vv.35-37)

identità profonda del nascituro (v.35)

segno: gravidanza di Elisabetta (v.36)

citazione biblica (v.37)

MARIA : reazione verbale: adesione

Si nota che l'angelo prende sempre l'iniziativa e distribuisce il suo messaggio in una introduzione (saluto iniziale) e nel contenuto articolato in due parti; nella prima si annunciano la nascita e la futura grandezza del bambino, mentre nella seconda, teologicamente più sostanziosa, si dà la vera identità del bambino. Alla progressione delle parole dell'angelo che espone sempre più dettagliatamente il progetto divino, corrisponde una reazione sempre più personale di Maria, fatta inizialmente di silenzio riflessivo, quindi di domanda e infine consenso.

3. FORMAZIONE DEL TESTO

Lc 1,26-38 si presenta ben inserito nella trama di Lc 1-2 e lascia trasparire l'antichità di un materiale utilizzato e rielaborato da luca.

Il brano si colloca nel trittico delle annunciazioni che ricapitolano la storia della salvezza: a zaccaria, a maria e ai pastori. Zaccaria rappresenta il tempo dell'AT caratterizzato dalla promessa e della profezia; Maria sintetizza il mistero di Cristo mentre i pastori personificano la Chiesa e la sua missione. Il brano e tutto il suo contesto di Lc 1-2 sono considerati da molti composti dopo Lc 3-24 e dopo gli Atti degli Apostoli. Anche se questo non può essere provato in modo definitivo, si nota invece facilmante la concordanza di vocabolario tra Lc 1-2, Lc 3-28 e Atti, segno di una comune mano che ha rielaborato questi materiali. Solo alcuni esempi5:

- "Grazia" (charis) 1,28 cf 1,30; 2 volte in Lc 1-2; 5 volte in Lc 3-24, però con il senso generico di "gratitudine"; 17 volte in Atti.

- "Spirito Santo" (pneuma hagion): 1,35; 8 volte in Lc 1-2; solo 5 volte in Lc 3-24 e 18 volte in Atti.

- "Perciò anche"(dio kai): 1,35; solo 2 volte in Atti.

- "Scenderà su" (eperchesthai): 1,35; solo 2 volte in Atti.

Anche a livello di grandi temi si approda allo stesso risultato, dato l'interesse comune per lo Spirito, la parola, la gioia, la grazia, le promesse e il loro compimento.

Questo dimostra che uno stesso autore è responsabile del nostro brano, del suo contesto Lc 1-2, del resto del Vangelo e del libro degli Atti. esiste quindi una visione d'insieme che deve essere tenuta presente considerando il brano.

Se ora ci chiediamo che cosa l'autore ha ricevuto dalla tradizione e che cosa ha inserito di proprio, possiamo notare alcuni particolari: ad esempio, l'uso dell'ottativo in domande del discorso indiretto (cf, eie 1,29) è esclusivo di Luca in tutto il NT; L'uso in generale dell'ottativo (cf 1,38) è particolarità di Luca e di Paolo nel NT; sicuramente lucana è pure la precisazione cronologica "nel sesto mese" e in genere tutto !,26, e infine il segno di Elisabetta, in diretto riferimento al brano del Battista.

Al di fuori dei particolari, tutta la costruzione di 1,26-38, che ripropone la struttura di 1,5-25, tradisce l'opera di Luca per la costruzione parallela già sopra notata.

Il tentativo di M. Dibelius di scorporare la figura di Giuseppe dal presente brano che sarebbe indipendente dal racconto del cap.2, trova ancora oggi dei sostenitori6, ma non può essere avvalorata. Riteniamo invece che luca riporti almeno questi elementi della tradizione: nascita del Messia in relazione con lo Spirito, concepimento verginale, la non coabitazione degli sposi. Si tratta quindi di elementi prelucani, perché attestati anche in Matteo.

Oggi si abbandona in buona parte lo sforzo di individuare le fonti, campo che per oltre cent'anni ha assorbito buona parte della ricerca esegetica. I risultati erano molti, contradditori e, tutto sommato, deludenti. In genere, eccetto i cantici che sembrano provenire dai circoli degli anawim, non si possono individuare con precisione le fonti. Se diamo credibilità al racconto, nel nostro caso l'unica fonte possibile è Maria. Dal punto di vista redazionale, possiamo con serenità affermare che Luca è all'opera, conferendo al materiale un'impronta personale.

4. STORIA DELLE FORME

R. Bultmann aveva ritenuto Lc 1,26-38 simile a Mt 1,18-25 e questo lo aveva classificato "leggenda"; aveva orientato poi la sua ricerca nell'individuazione dei versetti originali e del motivo della nascita verginale che, a suo parere, proveniva dall'ellenismo. Il suo interesse per il brano rimaneva comunque scarso.

In seguito gli autori hanno affinato la loro ricerca sul genere letterario e sono approdati a diverse e contrastanti conclusioni. Presentiamo le principali ipotesi.

a) Annuncio di nascita meravigliosa. vengono collezionati alcuni testi biblici che parlano di una nascita straordinaria per mostrare l'impiego degli stessi 5 elementi, come del seguente specchietto:

Isacco Mosè Gedeone Sansone Giov Gesù

Gn 17-18 Es 3-4 Gdc 6 Gdc 13 Lc 1 Lc 2

1. Apparizione

17,1-18,1 3,2-6a 6,12 13,3.9 1,11 1,26-28

2. Turbamento

17,3-18,2 3,6b 6,22-24 13,20-22 1,12 1,29

3. Messaggio

17,14-16;18,10 3,7-10 6,14 13,3-5,7 1,13-17 1,30-33.35

4. Domanda

17,17; 18,10-12 3,11.13 6,15 ---------- 1,18 1,34

5. Segno

17,19-20; 18,13-14 3,12 6,16-21 13,20 1,19-20 1,35-37

È l'interpretazione più diffusa che, pur con qualche variante, trova molti concordi (R.E. Brown, R. Laurentin, S. Muñoz Iglesias).

Riconosciamo la parentela di Lc 1,26-38 con questo modello, ma non dimentichiamo alcune profonde differenze: il saluto rivolto a Maria non trova precedenti e così pure l'adesione al messaggio divino. Inoltre il modo della maternità di Maria, pur trattando di una nascita meravigliosa, non può essere assimilato a nessun altro racconto.

b) Annuncio di vocazione. Si è notato che nell'annuncio di nascita il destinatario non riceve un nuovo nome né riceve una missione che sta in relazione con il nome dato. Il passo di Luca sarebbe più vicino a Gdc 6,11-24 che racconta la chiamata di Gedeone alla liberazione del suo popolo. Il genere letterario sarebbe quindi la vocazione di Maria (K. Stock, I. De la Potterie). Effettivamente Maria viene salutata come kecharitömenë, nuovo nome che prelude alla sua missione che trova accoglienza nella risposta di adesione.

Nel riconoscere la fondatezza di quanto si afferma, non si può tacere che il modello proposto non contiene tutti gli elementi: mancano, per esempio, il turbamento e la esplicita accettazione. Al contrario, nel racconto di Luca manca la formula tipica dell'invio.

c) Struttura apocalittica. Alcuni (F. Neirynck, L. Legrand) hanno notato che il brano di Luca è una rivelazione divina a un essere umano con la mediazione dell'angelo, un invito a penetrare il senso della storia dalla prospettiva di Dio. Gabriele è pure l'angelo che nel contesto apocalittico di Dn 9,20-27 interviene per spiegare la storia.

Non si può parlare in senso stretto di genere letterario perché mancano elementi propri e tipici come le visioni. Siamo piuttosto in presenza di tratti apocalittici, quali l'angelo Gabriele e la rivelazione mediata.

d) Struttura di alleanza. Qualcuno (A.Serra) rileva che il brano lucano si avvicina a testi dell'AT a struttura binaria, con l'impegno di Dio al patto e la risposta del popolo: il racconto si conclude proprio con l'accettazione (cf Es 24,3-8).

Anche in questo caso si sono individuati elementi veri, ma parziali. Il brano lucano non può modellarsi solo su tali elementi perché ne contiene altri come il saluto, la domanda e il segno che non trovano riscontro nella struttura di alleanza.

e) Genere letterario misto. Nell'impossibilità di individuare un modello preciso e riconoscendo la parziale verità di quelli proposti, si preferisce parlare di genere letterario misto. Nel nostro caso, il brano di Luca risponderebbe maggiormente a quello di annuncio di nascita e di vocazione, con elementi di struttura apocalittica e di alleanza.

Come si vede, le proposte divergono e l'ultima ammette implicitamente che l'individuazione del genere letterario non è facile. Forse lo stesso termine "genere letterario" si presta ad equivoci. esso è solo l'insieme degli elementi? Bastano alcuni elementi per individuarlo? Ci sono poi elementi che apparentemente simili, il turbamento per esempio, divergono profondamente quando si analizza il loro contenuto: Zaccaria e Maria si turbano entrambi, ma per motivi molto diversi.

Il cammino più corretto sembra essere quello di andare dal contenuto al contenente e non viceversa. Partendo dal messaggio cristologico che esprime il kerygma primitivo e facendo tesoro dei dati avuti dalla tradizione, l'evangelista utilizza elementi diversi, alcuni derivati da situazioni analoghe (annuncio di nascita, vocazione, contesto di rivelazione ...) e alcuni determinati dalla situazione unica e irrepetibile del messaggio proposto. Questo spiega perché Lc 1,26-38 è simile ad altri modelli e pure tanto originale.

5. CONTESTO BIBLICO, SFONDO E AMBIENTE CULTURALE

La ricerca dello sfondo e dell'ambiente per la comprensione del racconto lucano ha catalizzato l'interesse soprattutto sulla nascita verginale.

I paralleli raccolti spaziano dai grandi personaggi delle religioni (Budda, Krisma e il figlio di Zoroastro), alla mitologia greco-romana (Perseo, Romolo) alla storia egiziana e classica (i faraoni, Alessandro, Augusto) fino ad arrivare a filosofi e pensatori religiosi (Platone, Apollonio di Tiana). Come sempre, se il parallelismo rimane alla superficie, è dato trovare qualche contatto; ma appena si esaminano i racconti con attenzione, le differenze emergenti convincono che il confronto non regge. Le varie leggende presentano la divinità che prende sembianze maschili e sostituisce in qualche modo il padre; nulla di tutto questo nel racconto lucano. Resterebbe poi da dimostrare come tali leggende siano potute passare nella tradizione cristiana. Possiamo concludere che questa strada si rivela senza sbocco e se nel passato era praticata7, oggi si può dire pressoché abbandonata.

Nemmeno l'AT o il Giudaismo possono aver favorito o alimentato l'idea di un concepimento verginale, perché totalmente estranea, anzi, inaccettabile. Sappiamo che la lettura di Is 7,14 (LXX) come nascita verginale è sconosciuta sia all'AT sia al mondo giudaico e fa la sua prima comparsa solo dopo l'interpretazione cristiana (cf Mt 1,23). Qualche autore vorrebbe invece far risalire un timido, embrionale tentativo a Filone, lo scrittore giudeo di lingua greca contemporaneo dei Vangeli. Nella sua opera De Cherubim 42-44, parlando della generazione delle virtù nell'animo umano, tratta delle nascite dei patriarchi dicendo che sono stati generati con l'intervento di Dio. La differenza fondamentale tra Filone e il testo evangelico sta nel fatto che Filone dà un lettura completamente allegorica della storia: i nomi dei patriarchi e delle loro mogli diventano simboli di virtù; il concepimento verginale di Isacco è il concepimento della virtù. Questa è prodotta all'interno dell'uomo come esclusiva opera di Dio e perciò si parla di concepimento verginale.

Lo sfondo più corretto per la comprensione di Lc 1,26-38 rimane il NT. Luca ha elaborato il racconto servendosi di alcuni dati, riletti dalla teologia della Chiesa primitiva, dopo l'esperienza pasquale. Un punto di partenza è dato dalla nascita dallo Spirito, idea che sta al cuore di Mt 1,20 e di Lc 1,35. Il collegamento Spirito-nascita lo si incontra in Paolo quando parla di Isacco "nato secondo lo Spirito" (Gal 4,29) e in Giovanni quando Gesù richiede a Nicodemo di nascere dallo Spirito (cf Gv 3,5-6). Non si tratta di nascita verginale, tuttavia sono poste le premesse per formularla e per comprenderla. Il dato storico del concepimento verginale viene trasmesso con il binomio nascita-Spirito dalla tradizione a cui Matteo e Luca attingeranno e con la quale daranno vita a due racconti indipendenti. Luca attinge al vocabolario tradizionale per parlare del concepimento e della nascita (cf 1,31), descrive la futura attività del nascituro servendosi del linguaggio profetico (cf 1,32-33) e quindi presenta il dato essenziale (cf 1,35): Dio con l'opera dello Spirito è causa del concepimento di colui che a buon titolo si chiama Figlio di dio; così accanto al motivo della nascita verginale si colloca quello della paternità divina. Nascita verginale e preesistenza del Messia vogliono dimostrare l'origine divina del Figlio.

6. ANNOTAZIONI ESEGETICHE

V. 26 Con inizio solenne viene presentato l'angelo che riceve da dio una missione da trasmettere. È Dio il grande regista della storia mentre l'angelo, il cui nome in greco significa "messaggero", esegue la volontà divina. Non pochi autori vedono nell'angelo una semplice rappresentazione di Dio e adducono testi come Gn 16,10-13 dove " angelo del Signore" equivale perfettamente a "Signore". La proposta non sembra accettabile perché si dimentica che tra la teologia dell'autore della Genesi preoccupato di salvaguardare la trascendenza divina e il testo lucano sta lo sviluppo della angelologia giudaica che conosce l'esistenza degli angeli. Altrimenti, coerentemente, sarebbero da rivedere e da espungere tutti i 25 riferimenti ad "angelo" nel terzo Vangelo. L'angelo si chiama Gabriele, lo stesso che ha portato il messaggio a Zaccaria (cf 1,19), conosciuto nell'AT solo nel contesto apocalittico di Dn 8,16 e 9,21. È colui che istruisce e fa comprendere (cf Dn 9,20-27) il senso ultimo della storia.

La destinazione di Gabriele è Nazaret, oscuro villaggio senza storia e senza menzione in tutto l'AT (cf la sorpresa di Natanaele, Gv 1,46), collocato al nord, in Galilea, in prossimità dei pagani. Non quindi Gerusalemme o la Giudea sono destinatari privilegiati del nuovo intervento divino, bensì uno sconosciuto villaggio della Galilea, chiamata profeticamente a irraggiare una luce sfolgorante (cf Is 8,23-9,1).

V.27 Oltre che solenne, l'inizio risulta pure insolito perché normalmente è l'inferiore che va dal superiore. La destinataria viene dapprima presentata con una qualifica, "vergine", senz'altro degna di valore e di attenzione, se viene ripetuta due volte nello stesso versetto. Infatti tale qualifica anticipa da parte dell'evangelista quello che l'interessata dirà di sé al v.34. Seguono altri particolari, quali la condizione sociale di donna che ha compiuto la prima fase del matrimonio8, la discendenza davidica del marito, premessa per la comprensione di 2,1-5, il nome del marito e infine, non senza solennità, il suo nome: Maria. Nonostante alcuni tentativi di interpretazione, il nome non sembra significare nulla di particolare, essendo comune al tempo del NT (cf At 12,12; Rm 16,6); nell'AT è conosciuto per la sorella di Mosè che invita a cantare la vittoria per la liberazione, cf Es 15,20-21.

L'abbondanza di particolari e la cura nella scelta dei medesimi valgono come primo indizio del ruolo importante svolto da Maria nella missione che Dio le vuole affidare.

V.28 L'angelo è presentato nella abituale maniera di una persona che entra in una casa. dio si rende presente là dove vivono gli uomini, nella quotidianità della vita. Tenendo presente che nel caso di Zaccaria l'angelo era "apparso" e per di più nel luogo sacro del tempio (cf 1,11), si può concludere circa l'intenzione dell'evangelista di rappresentare scenicamente e con tanta concretezza l'accaduto.

Il saluto è fuori dall'ordinario sia perché in nessun caso una donna prima d'ora ne aveva ricevuto uno, sia perché il contenuto esula dagli schemi abituali. Esso risulta tripartito: «Gioisci, o tu che Dio ha colmato dei suoi favori, il Signore è con te».

-- "Gioisci": il greco chaire è interpretato da alcuni autori come il saluto comune (cf Mt 26,49), corrispondente al nostro "salve", "buon giorno". Esistono buone ragioni per dubitare di tale interpretazione. Innanzitutto Luca non lo usa mai come formula ordinaria di saluto, preferendo il saluto semitico "pace a te" (Lc 10,5). Sembra più appropriato renderlo letteralmente, come imperativo del verbo chairö, con il senso di "rallegrati", "gioisci". Si danno inoltre ragioni di contesto: il tema della gioia appare caratteristico di Lc 1-2 e sempre in contesto di nascita. 1,14; 2,10. Infine , la lettura proposta concorda con la tradizione della patristica greca e della liturgia bizantina9.

Nell'interpretare in senso più profondo l'inizio del saluto, non sono mancati alcuni che hanno letto l'imperativo alla gioia come richiamo a testi profetici messianici con riferimento alla Figlia di Sion (Sof 3,14; Gl 2,21-23; Zc 9,9) di cui Maria sarebbe la riproposizione10. Per quanto suggestiva possa essere tale interpretazione, essa appare possibile ma non probabile: nell'AT la Figlia di Sion rappresenta il popolo, mentre qui si tratta di una persona singola; inoltre il riferimento ai testi profetici avrebbe dovuto essere meno allusivo.

-- "Tu che Dio ha colmato dei suoi favori". il saluto continua con kecharitömenë reso abitualmente con "piena di grazia". La traduzione non soddisfa perché non mette in luce il passivo, probabilmente un passivo divino, né aiuta a capire il perfetto del verbo greco che richiama un intervento di Dio, avvenuto nel passato ma con effetti che perdurano. Verbo raro, compare solo qui e in Ef 1,6 in tutto il NT, esso indica la trasformazione nella grazia divina. L'autore colloca subito Maria dalla parte di Dio, e l'unione tra Dio e Maria prende il nome di grazia, concetto che si incontra nel nome dato a Maria al v.28 e poi ripreso al v.30. La ripetizione sottolinea l'appartenenza di Maria a Dio. Il termine ricorre in 2,40.52 per parlare di Gesù. Prima si diceva che questa grazia era dono di Dio; poi si dirà che appartiene a Gesù: se ne deduce che Maria la riceve da Dio per la sua funzione nei confronti di Gesù. Al pari di Gedeone (cf Gdc 6,12) Maria riceve come un nuovo nome, entra in una nuova situazione, è sotto la benevola protezione divina, preparata per la sua missione.

-- "Il Signore è con te": L'idea della missione è inconclusa in questo terzo membro del saluto. Quando Dio è con Israele o con un suo eletto (cf Giacobbe: Gn 28,15; Mosè: Es 3,12; Gedeone: Gdc 6,2), questo significa non solo protezione , ma già aiuto per la missione. Maria è collocata nella linea delle grandi figure che hanno ricevuto da Dio una particolare protezione in vista di un compito da compiere.

Il saluto a costruzione triplice arriva ora al suo fondamento: la presenza particolare di Dio rende Maria colma di grazia e questo diventa motivo di gioia. Potremmo rendere il saluto così: "Rallegrati, perché sei stata colmata dei favori divini, perché Dio è con te".

V.29 Il saluto deve essere parecchio insolito se causa il turbamento di Maria. Questa prima reazione psicologica è resa in greco con il raro verbo diatarassö, diverso da quello usato per di Zaccaria (cf Lc 1,12). Non si tratta di un turbamento scomposto e incontrollato perché Maria non perde la concentrazione e la capacità di riflettere sulle parole; si noti che il verbo è all'imperfetto per indicare un'azione che si prolunga nel tempo, segno di un incipiente accedere al progetto divino.

V. 30 Il dialogo dell'angelo riprende il filo del saluto e, dopo aver tranquillizzato Maria, ripropone il termine "grazia". "Trovar grazia" è un semitismo usato dai LXX per indicare la benevola accoglienza accordata a un subalterno (cf 1 Sam 1,18); ma solo di Noè (cf Gn 6,8) e di Mosè (cf Es 33,12.17) si afferma che hanno trovato grazia presso Dio. È un impegno da parte di Dio concesso a pochi. Per Maria tale promessa è fatta direttamente da Dio attraverso le parole dell'angelo. Il favore che Dio accorda vale per la persona e quindi per l'incarico affidato a tale persona. Tutto è pronto per il messaggio vero e proprio.

VV. 31-33 Il messaggio entra ora nel vivo annunciando una nascita e quindi la missione del nascituro. Gesù è presentato non nel suo fare, ma nel suo essere. Di lui si danno i titoli senza specificare un'azione. essere grande, essere chiamato Figlio dell'Altissimo, ricevere il trono di Davide, regnare per sempre, essere Figlio di Dio.

Il V.31 è un annuncio di nascita, costruito con una formula tripartita attestata anche altrove. Che si la madre a dare il nome non è una novità nell'AT (cf Gn 29,32; 1 Sam 1,20 con la stessa formula a tre membri), ma sorprende per il NT, tanto più se si tiene conto che nel parallelo con la nascita di Giovanni è Zaccaria a imporre il nome. Il nome di Gesù è dato dall'alto, come in tutte le grandi occasioni degli interventi di Dio, non è insolito - soprattutto nella forma lunga "Giosuè" - e non riceve interpretazione, anche se un orecchio ebraico poteva facilmente intenderlo come "Dio è salvezza".

Con il V.32 prende avvio la presentazione dell'illustre bambino. Di lui si dice che sarà "grande", titolo che senza ulteriore precisazione (cf invece "grandi davanti al Signore" per Giovanni, 1,15) era riservato a Dio stesso: "Grande è il signore e degno di ogni lode ..." (Sal 48,2). Con Dio infatti godrà di una relazione preferenziale che il titolo " Figlio dell'Altissimo" rende più manifesta. Anche la comunità di Qumran attendeva il Messia con queste parole: "Dio promette di renderlo grande, di consolidare il suo trono per sempre, di averlo per figlio" (4Q Flor 174); "Egli sarà chiamato Figlio di Dio, lo si chiamerà figlio dell'Altissimo" (4Q 243). L'intimo legame con Dio lo rende l'atteso, colui che restaura la decaduta dinastia davidica, assicurandole una stabilità eterna. Infatti le parole del messaggio ai vv.32b-33 echeggiano la profezia di Natan a Davide, 2 Sam 7,8-16, che trova nel nascituro la sua piena realizzazione. In lui Dio porta a compimento le promesse di cui è carico tutto l'AT. Questo affiora dal sottofondo lessicale e teologico del messaggio; oltre la già citata profezia di Natan, sono ravvisabili diversi testi biblici: per la relazione filiale Sal 2,7; 89,27; per il regno di Davide Is 9,6; Ger 23,5; per il regno eterno Mi 4,7 e Dn 7,14: Da questo crogiolo di citazioni emerge la grandezza del nascituro, tratteggiato con i testi dell'AT, di cui egli rappresenta l'attesa, il frutto maturo e il compimento. Possiamo dire che siamo alla frontiera con il NT, ma per valicarla occorrerà la seconda parte del messaggio angelico.

V. 34 Davanti ad un annuncio tanto straordinario, Maria reagisce con una domanda. È la seconda reazione di Maria, questa volta verbale, con la quale intende cogliere meglio il messaggio.

Le parole di Maria sono state oggetto di una lunga e tormentata esegesi, non ancora approdata ad una soluzione definitiva. In breve le tre principali interpretazioni.

-a) Voto o proposito di verginità. Maria non si rende conto della concreta possibilità di realizzare la maternità annunciata nel messaggio perché intende restare vergine per tutta la vita, come esprime il "non conosco uomo", tempo presente con valore anche di futuro. È l'opinione tradizionale che oscilla tra un massimo (voto o proposito) e un minimo (propensione, attitudine interiore). Sostenuta anticamente da S. Agostino, trova anche oggi sostenitori come A. Feuillet. Certamente possibile, l'interpretazione sembra debitrice più alla teologia che al testo biblico, il quale, solo dopo l'annuncio della maternità, lascia intendere chiaramente la volontà di Maria di accettare il piano di Dio circa il concepimento verginale.

-b) artificio letterario. Con questo si passa dalle intenzioni di Maria a quelle dell'autore. Costui è il responsabile della domanda, posta sulle labbra di Maria per far progredire il messaggio che arriva così alla sua rivelazione principale. Si tratterebbe allora di una tecnica di composizione che Luca usa anche altrove, per esempio At 16,30. Altri autori si limitano a dire che la domanda è parte integrale del genere letterario. La proposta è recente11, e incontra la simpatia di non pochi autori come R.E.Brown e S. Muñoz Iglesias. Essa ha il vantaggio di evitare lo scoglio dell'introspezione psicologica, ma fa appello alla volontà dell'autore non meglio precisabile. Se è vero che Luca introduce a volte le domande, non è ancora stabilito se questo sia il suo stile o se la domanda appartenga alla fonte. In verità, là dove è possibile stabilire un confronto sinottico, risulta che la tendenza di luca è quella di ridurre anziché moltiplicare le domande (cf per esempio Mc 2,18 e Lc 5,33; Mt 6,30-31 e Lc 12,28-29). Se poi, come altri dicono, la domanda ha ragion d'essere perché parte integrante del genere letterario, non si capisce perché per una domanda simile Zaccaria sia punito e Maria no.

-c) Meraviglia e intuizione di Maria. Le parole di Maria sarebbero un'eco della sua comprensione. Non certo nel senso di alcuni autori che fanno di Maria una fine esegeta di Is 7,14 (LXX): ella abbinerebbe il concetto di parthenos al suo caso e comprenderebbe che si tratta di un concepimento verginale. Mai l'interpretazione giudaica ha letto il passo di Isaia in tal senso. Restando al testo di Luca, sappiamo del solenne saluto dell'angelo, cosa inusitata nei confronti di una donna; inoltre si parla di una futura nascita senza riferimento a Giuseppe che pure è stato menzionato in 1,27; il nascituro, corredato da una presentazione eccezionale, riceverà il nome dalla madre, cosa insolita nel NT. Aiutata da questi particolari, tutti registrati dal testo, Maria formula una domanda che esprime una meraviglia e allude a una intuizione sollecitata dal messaggio angelico, bisognosa tuttavia di ulteriore spiegazione che verrà fornita nella seconda parte del messaggio. Già Grotius aveva descritto Maria "Non dubitantis, sed admirantis". Le parole di Maria potrebbero essere rese così: «Come? Avverrà ciò (tutto quello che è stato detto: oggetto della benevolenza divina, non collaborazione di Giuseppe, imposizione del nome da parte della madre), poiché sono vergine?» Il "sono vergine" è l'attestazione della situazione attuale di Maria ed in tale stato deve compiersi la maternità; da qui la non piena comprensione della combinazione maternità-verginità. Aiutata dalla rivelazione divina Maria è penetrata un poco nel mistero, ma ha bisogno della seconda parte del messaggio per chiarire a se stessa il concepimento verginale.

La proposta ha il vantaggio di restare legata al testo e al contesto, di evitare sia l'introspezione psicologica eliminando una previa scelta di Maria sia l'artificio letterario rendendo ragione della diversità con la domanda di Zaccaria. Non è immune da critiche: la risposta dell'angelo non è presentata come una vera conferma e il greco pös, "come" viene staccato dal seguito.

V.35 Tutti riconoscono in questo versetto il vertice del racconto perché il nascituro è considerato Figlio di Dio. Viene dato un colorito cristiano al messianismo davidico, segnando il passaggio definitivo dall'Antico al Nuovo Testamento. Il v. chiarifica nella prima parte l'intervento di Dio e nella seconda il risultato di tale intervento; il v. ha una struttura con tre membri di cui i primi due sono in parallelismo sinonimico e chiastico:

Lo Spirito Santo scenderà su di te

su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo

dove "Spirito Santo" è equivalente di " potenza dell'Altissimo" e "scenderà" di "stenderà la sua ombra". Il testo esclude categoricamente l'iniziativa e l'apporto biofisico dell'uomo nel concepimento, ma non spiega come Dio interviene né permette di intendere lo Spirito come sostituto maschile ("Spirito" è di genere femminile in ebraico e di genere neutro in greco). Viene su Maria come deve venire sugli apostoli (stesso verbo in 1,35 e At 1,8). Lo Spirito è sempre, nella Scrittura, la fonte suprema della vita. Indica infatti la forza creatrice di Dio che interviene nella storia, dallo Spirito che aleggiava sulle acque in Gn 1,2 allo Spirito che consacrerà la primitiva comunità in At 2,3-4. Maria entra nel mistero di Dio; l'idea di questa partecipazione è affidato al verbo episkiazö, "stendere l'ombra", usato in tutto il vangelo solo nel caso della trasfigurazione, quando i discepoli sono ammessi ad una particolare rivelazione divina (cf Mc 9,7 e paralleli). Altrove nel NT si incontra in At 5,15 per l'ombra di Pietro che produce un effetto di risanamento. Nell'AT il verbo è usato per la nuvola che copre la tenda del convegno, in cui la gloria di Dio vi stabilisce la sua dimora (cf Es 40,34): è il segno visibile della presenza di Dio. Nel nostro testo indica la presenza di Dio nel bambino che nascerà da Maria. Il passo ha favorito l'interpretazione di Maria come arca dell'alleanza.

Il v. 35b parla del risultato dell'intervento divino, tant'è vero che questa parte del v. è introdotta da dio kai "perciò anche" che la traduzione CEI rende con "dunque", collocato dopo il soggetto. Invece pare più opportuno preporlo perché mostra meglio la connessione tra questa e la prima parte del versetto: proprio per lo straordinario intervento di Dio, colui che nascerà godrà di una relazione unica con Dio, sarà della stessa natura: "Perciò anche colui che nascerà santo, sarà chiamato Figlio di Dio". Preferiamo questa interpretazione12, perché si crea un equilibrio tra i due membri paralleli della frase:

Colui che nascerà santo

sarà chiamato Figlio di Dio

e soprattutto rende ragione del contesto. Dalla presenza creatrice dello Spirito Santo non può che nascere qualcuno di santo: il "perciò anche" spiega il passaggio dal concepimento alla nascita e prepara il nome "Figlio di Dio" che compare qui per la prima volta nel Vangelo e rappresenta il vertice teologico di tutto il messaggio: il figlio di Maria è pure Figlio di Dio. Maria non è madre di un uomo divenuto Dio, ma di un essere umano la cui persona è sempre stata divina. Incontriamo qui la più grande originalità della religione cristiana: la profonda identità di Cristo. Su questa identità si sono scontrati i farisei del tempo di Gesù e si sono scatenate le eresie dei primi secoli e dei secoli successivi. Non a caso il v. 35 fa parte di quei vv. che alcuni autori vorrebbero espungere da Lc 1,26-3813.

V.36 Il segno offerto viene incontro allo sconcerto umano. Per quanto l'uomo sia disposto ad aderire al progetto divino, non è facile accogliere ciò che trascende e in qualche modo si oppone alla sua natura. Una nascita verginale costituisce qualcosa di talmente strano da rasentare l'impossibile e l'assurdo. Maria non esige una documentazione né richiede una prova, semplicemente riceve un segno dalla bontà divina. L'anziana parente attende un bambino e si trova già al sesto mese di gravidanza. Il segno si colloca nella stessa linea dell'annuncio e certifica la sorprendente presenza di Dio nel campo della vita. Egli può agire anche là dove umanamente non è consentito sperare. Infatti il miracolo della vita è germogliato nel grembo sterile di Elisabetta; lo stesso miracolo della vita si manifesterà nel grembo verginale di Maria. Non si tratta tanto di una prova per Maria quanto piuttosto di una presentazione di Dio come creatore e datore di vita. L'affermazione ha dunque, primariamente, valore teologico. Lo testimonia il v. successivo.

V.37 La possibilità effettiva di realizzare l'umanamente impossibile è affidata all'intervento di Dio per il quale non esistono limitazioni di sorta. La citazione di Gn 18,14 riallaccia il presente con la migliore tradizione biblica: Isacco, il figlio della promessa, nasce per la sorprendente presenza di Dio nel campo della vita. Il testo greco usa il semitismo pan rhema (lett. "ogni parola") per indicare un evento ( cf At 10,37) e non una semplice parola. Dio, oggi come ieri, è ancora all'opera e agisce in modo straordinario. Il contrasto non sta tra Dio e la natura, ma tra il Dio potente e l'uomo impotente.

Non si nota mai abbastanza il futuro del verbo (ouk adynatësei, "non sarà impossibile"), mentre le affermazioni sulla potenza di Dio sono per lo più al presente, cf Gn 18,14; Gb 10,13. Questo particolare fa entrare nella teologia della speranza: Maria deve ancora concepire e Dio si impegna a portare a compimento quanto è stato annunciato. La frase si potrebbe formulare così:"ogni impegno assunto da Dio verrà realizzato pienamente"

Le ultime parole dell'angelo rimandano all'onnipotenza divina, garanzia e fondamento di ogni risposta umana.

V.38 La terza reazione di Maria è la più completa e quella definitiva. È l'assenso, la partecipazione della volontà e del cuore in ascolto, l'abbandono di ogni riferimento personale per fidarsi solo della parola divina. Incontriamo qui l'unico caso in storie simili, in cui il destinatario esprime la sua adesione. Maria lo fa con la formula "serva del Signore" che, unica in tutta la Bibbia per una donna, richiama invece tutta una storia di chiamati che avevano risposto con la propria vita al servizio del Signore: Abramo, Giacobbe, Mosè, Davide, il Servo sofferente ... È il terzo nome attribuito a Maria. Il primo, "Maria", le è dato dagli uomini, il secondo "kecharitömenë", da Dio e ora il terzo, "serva del Signore", se lo dà ella stessa.

La risposta di Maria contiene il carattere della gioia, nascosta nella rara formula dell'ottativo greco genoito, "avvenga" che, diversamente dal più abituale imperativo (cf Gn 30,34), manifesta il vivo desiderio di vedere realizzato il disegno divino. Collocato alla fine dell'episodio, vale come risposta al chaire iniziale: L'adesione di Maria avviene nella piena disponibilità ma anche nel desiderio gioioso. È quindi molto di più dell'adesione che si legge normalmente in questo testo.

Con tale risposta l'angelo ha concluso la sua missione e si può allontanare: il messaggio è stato comunicato, ricevuto e fatto proprio da Maria.

7. SIGNIFICATO DEL TESTO

a) Visione sintetica

Luca racconta in modo descrittivo il rinnovato legame tra Dio e l'uomo. Il Dio fedele vuole ricominciare con una nascita. Il "nulla è impossibile a Dio" unisce la storia di Nazaret con quella di Sara. La domanda di Gn 18,14: «C'è forse qualcosa di impossibile per il Signore?» ha attraversato i secoli, si è identificata con il dramma di donne sterili e finalmente approda a Nazaret per trovare risposta. Maria è portatrice di vita e annunciatrice che la vita appartiene a Dio che la fa sorgere quando e come vuole, anche al di fuori delle vie normali. A Nazaret il mistero della vita non si esaurisce e continua la sua corsa fino alla Risurrezione. Anche in questo contesto troviamo le donne che per prime vanno al sepolcro: sempre la donna in relazione col mistero della vita, nel suo sorgere e nel suo risorgere. I pastori vanno a Betlemme, le donne vanno al sepolcro, gli uni e le altre incontrano gli angeli: per capire la vita bisogna essere istruiti da Dio. In questa pagina Luca rende partecipi i credenti dell'azione di Dio nel far sorgere colui che si definirà "La Vita".

b) Portata teologica

Illustriamo il messaggio enucleandolo in tre centri teologici.

1. Il mistero trinitario

Il brano lucano risulta la pagina mariologica più conosciuta e più citata perché in nessuna altra parte del Vangelo si parla tanto diffusamene di Maria. L'indagine statistica conferma che il nome di Maria ricorre 4 volte, ella è soggetto di verbo in 9 casi, riceve 3 titoli e per 9 volte un pronome o un aggettivo possessivo si riferiscono a lei. Eppure anche il presente brano, al pari di tutti gli altri del Vangelo, non può essere che teologico, addirittura trinitario. Il v.35, manifesto centro teologico della pericope, parla del Padre, del Figlio e dello Spirito. Quanto precede è preparazione di questo versetto e quanto segue la sua conseguenza. Al centro sta sempre e solo l'agire divino. Di esso Maria è libera e intelligente concretizzazione storica.

Dio, il Padre, apre esplicitamente il brano quando dispone di inviare l'angelo e implicitamente lo conclude quando Gabriele ritorna a missione compiuta. Tutto parla del rapportarsi di Dio a Maria, del conferire la grazia che la abilita alla risposta, del realizzare le promesse antiche, del preparare e rendere possibile la presenza del Figlio in mezzo agli uomini per la potenza dello Spirito e la collaborazione di Maria.

Lo Spirito è qui inteso come la forza creatrice di Dio che chiama all'esistenza. Ciò che nell'AT era manifestazione della potenza divina, diviene nel NT colui che Dio sceglie come strumento della sua azione: Dio agisce mediante il suo Spirito. Anche se il v.35 risente di una pneumatologia ancora embrionale (notare il parallelismo tra "Spirito Santo" e "potenza dell'Altissimo"), il testo inserito nel contesto del Vangelo autorizza senz'altro una lettura "cristiana" di Spirito Santo. Lo Spirito è lo strumento escatologico della fine che opera, oggi per il Figlio (1,35) e più tardi per il popolo (At 1,8).

Il concepimento verginale, frutto storico dell'azione dello Spirito e rivelazione della libertà creatrice di Dio, assicura e garantisce la identità più profonda del nascituro che sarà quindi "Figlio di Dio". Verrà al mondo come Figlio di Dio. Per realizzare il suo piano Dio sceglie un mezzo limitato, una fanciulla di uno sperduto paesino del Nord, come un tempo aveva scelto il giovane Gedeone (cf Gdc 16,15). L'impossibile che per Dio è possibile si vede già nella scelta di mezzi inadeguati allo scopo. La piccolezza di Maria non è debolezza, perché ella possiede forza interiore e fede aperta. Il primo passo che immette sul futuro di Dio è fatto: il Figlio di Dio sarà pure il figlio di Maria. Prende avvio la nuova umanità, frutto dell'intervento divino che domanda la collaborazione della vecchia umanità nella persona di Maria, ormai già rinnovata dalla grazia.

2. Il valore della persona

Maria, che Dio ha colmato della sua Grazia, non è presentata come un idolo o un essere incorporeo, felice senza impegno e senza conquista. L'esenzione dal peccato non la salva dallo sforzo e dalla fatica di entrare nel progetto divino per gradi; il Concilio Vaticano II parla di progressione nel cammino della fede14: dall'iniziale disorientamento, passa alla domanda e quindi alla risposta generosa. Tutto questo la rende responsabile, consapevole, partecipe dell'evento, pienamente persona umana.

È vergine. Lo è certamente in senso fisico, ma anche e soprattutto in senso psicologico perché "disponibile". È una costante della storia di Israele: «Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro» (Is 50,6). La disponibilità è per Maria spogliazione, abbandono di ogni riferimento egocentrico. Rigenerata e trasformata, riconosce se stessa unicamente in riferimento all'altro: «Eccomi, sono la serva del Signore ...» senza avere il pieno suffragio di una ragione che faccia quadrare i conti. Il valore della sua adesione sta nell'assenza di un corrispettivo, di una richiesta o di una proporzionalità a misura umana. Fiduciosa solo della parola trasmessale, è ammessa a vivere l'esperienza folgorante dell'incontro con il divino. Diventa la vergine madre, la creatura che Dio colma di grazia, la madre di Colui che è Figlio di Dio, la serva del Signore.

3. Maria, figura dei credenti e della Chiesa

Maria diventa altresì modello della vocazione umana universale. Ella è un simbolo, nel senso di frammento che raggiunge la sua pienezza quando si compone con l'insieme di cui è parte qualificante. Maria vale per il suo riferimento a Cristo, sia quello che nasce a Betlemme sia quello che vive in ogni uomo: ella è figura e madre del Cristo totale. In vista di questo suo compito è resa idonea dalla grazia a rispondere a Dio prontamente e in modo incondizionato, come nessuno aveva fatto prima di lei. Ella attua storicamente l'attesa di Dio fin dalla prima donna. Per questo i Padri della Chiesa si compiaceranno di vedere in lei la nuova Eva, la figlia primogenita della nuova creazione.

Proprio perché ella non è un affettuoso "capriccio" del Padre in vista del Figlio, ma un esempio da contemplare e da imitare, ogni credente e la Chiesa nel suo insieme dovranno impegnarsi a rendere vivo il Vangelo dell'annunciazione che è Vangelo di "servizio" a Dio per gli altri. Tale servizio si espleta nella conversione, atteggiamento continuo di cambiamento di mentalità per far propria la volontà divina.

8. PROBLEMI DI STORICITÀ

a) Opinione di alcuni autori

Secondo S. Muñoz Iglesias il racconto è un miscuglio di fatti e di interpretazione teologica. Il fatto è la nascita di Gesù, Figlio di Dio, concepito da una giovane donna sposata e vergine, per opera dello Spirito Santo. Questo emerge dal messaggio centrale. Sono dati storici anche il nome di Maria, il paese di Nazaret, la situazione di vergine sposata con Giuseppe: Quest'ultimo è anche confermato dalla apparente illogicità della domanda di Maria. Infine, si riconosce come necessaria la rivelazione a Maria sull'origine e sul modo del concepimento.

La interpretazione teologica che vede in questo fatto un singolare intervento di Dio, si traduce quindi nella scelta dello schema del genere letterario di "annuncio previo"(par.4), come nelle profezie. Se Dio sa le cose in anticipo, è perché egli le compie. Non le predice perché noi sappiamo che lui le conosce, ma perché sappiamo che lui le compie (cf Is 48,5). La chiara somiglianza di questo racconto con gli schemi di annuncio nell'AT e con quello di Zaccaria in 1,5-25 "ci obbliga a considerare ugualmente artificioso il racconto dell'annuncio a Maria"15. Allo schema letterario appartiene senz'altro l'angelo.

Nel suo commentario H. Schürmann riconosce la schematicità della presentazione e sostiene la storicità del concepimento verginale che trova conferma in due tradizioni diverse, quella di Matteo e quella di Luca. Da un ambiente strettamente familiare, la notizia raggiunge alcuni gruppi di cristiani che lo interpretano alla luce e nella meditazione di Is 7,14 (LXX). È occorso un po' di tempo perché il fatto diventasse patrimonio di tutta la comunità ecclesiale. Tenuto anche conto che il primitivo interesse cristologico era per la morte, risurrezione ed esaltazione di Gesù, si comprende come solo in un secondo tempo il tema entri nell'annuncio cristiano.

R.E.Brown sostiene che Luca, partendo da una tradizione contenente il concepimento verginale, ha plasmato il testo in sintonia con le linee principali del suo racconto dell'infanzia. Lo schema letterario gli serve per fare da sostegno ad affermazioni che sono una novità assoluta, come appunto la nascita verginale e la descrizione delle future imprese del bambino.

Secondo R.Fabris16, il testo lucano non si riduce a una storia edificante né a un resoconto protocollare, ma è un racconto sacro con sottili riferimenti ai testi biblici e con riletture proprie. L'attenzione del lettore si concentra sulla parola-messaggio perché è solo essa che fa penetrare nella dinamica spirituale degli avvenimenti.

Sull'interpretazione dell'angelo che anche nel nostro caso può rappresentare una difficoltà per la storicità, R. Laurentin non prende posizione, limitandosi a precisare che la sua funzione è quella di comunicare la rivelazione divina e di far entrare in relazione con Dio.

Sulla storicità così si è espresso Giovanni Paolo II nella catechesi di mercoledì 23 Maggio 1990: «È difficile spiegare l'origine di questo testo [Lc 1,26-38] senza pensare a una narrazione di Maria, che sola poteva far conoscere ciò che era avvenuto in lei al momento del concepimento di Gesù. Le analogie che sono state proposte tra questa pagina e altri racconti dell'antichità, e specialmente degli scritti veterotestamentari, non riguardano mai il punto più importante e decisivo, quello cioè del concepimento verginale ad opera dello Spirito Santo. Questo costituisce, in verità, una novità assoluta ... Il concepimento verginale è, dunque, parte integrante del mistero dell'Incarnazione. Il corpo di Gesù, concepito in modo verginale da Maria, appartiene alla persona del Verbo eterno di Dio. Proprio questo, opera lo Spirito Santo scendendo sulla Vergine di Nazaret».

b) Valutazione

Nessuno è, né sarà, in grado di dire quello che è accaduto. Esiste una certa concordanza nel distinguere la sostanza del messaggio riconosciuto storico - come la nascita verginale - e una modalità di rappresentazione che fluttua nel vago delle sfumature e delle allusioni. Soprattutto la presenza dell'angelo crea a molti grosse perplessità. Riconosciamo con serenità che vale la sua funzione più che la sua persona; egli è semplicemente tramite di rivelazione. Di conseguenza non pochi autori lo eliminano adducendo che la rivelazione senza visione immaginaria e tanto più senza visione sensibile è più alta e più nobile, come afferma s. Tommaso nella II,II q. 174 art.2. Rispondiamo che certamente l'esperienza sensibile non è esaustiva, tuttavia l'esperienza spirituale difficilmente può prescindere da quella sensibile: l'uomo vive un'economia "sacramentale".

9. IL COMMENTO DEL TESTO EVANGELICO NELLA STORIA

L'esegesi antica era preoccupata di cogliere "il frutto dello Spirito sotto il fogliame della lettera" (s. Girolamo) e, senza disconoscere alcuni problemi fisiologici e critici, si interessava principalmente al messaggio e all'attualizzazione del brano.

S.Giustino martire è il primo a formulare la tipologia Eva-Maria (cf Dial. 100,4-5), poi ampiamente sviluppata da s. Ireneo, il "padre della dogmatica", riconosciuto come il più autorevole testimone di Maria dei primi secoli. Propone il parallelismo con un vigore che non sarà mai più superato: "Il nodo della disobbedienza di Eva trovò soluzione di scioglimento attraverso l'obbedienza di Maria. Quello che la vergine Eva aveva legato all'incredulità, questo la vergine Maria lo sciolse nella fede" (Adv. Haer 3,22.4). La risposta di Maria è il primo atto consapevole con cui ella si dona allo Spirito e concepisce il Verbo. Lc 1,38 è per s. Ireneo l'inizio della storia della salvezza: L'incarnazione del Figlio di Dio nel seno della vergine è il principio della redenzione dell'umanità. L'antitesi Eva-Maria si collega con quella Adamo-Cristo, perché in funzione del nuovo Adamo, Dio ha creato la nuova Eva (cf l'idea ripresa da Lumen Gentium, 56).

Anche s. Agostino insiste sull'importanza della fede di Maria nella generazione di Cristo: "Virgo Christum non carnaliter concupiscendo, sed spiritualiter credendo concepit" (Enarr. in Psal. 67).

Il dogma della maternità verginale di Maria è uno dei te mi più paradossali del cristianesimo. Ovvio dunque che i Padri lo abbiano trattato sia per presentarlo correttamente, sia per difenderlo dagli attacchi dei denigratori. S.Atanasio controbatte coloro che lo considerano un mito e ribadisce la fede dei credenti che considerano il Salvatore vero uomo e da ciò venne la salvezza a tutta l'umanità (cf Lettere. Ad Epitt. 7-9). La verginità è contemplata al momento dell'annunciazione, quando diventa divinamente feconda, di una fecondità libera e umana, cosciente e responsabile. Contro le polemiche degli gnostici e dei doceti si presenta la verità cruda della maternità. Maria sta all'inizio del mistero di Cristo, come fonte che gli trasmette l'umano: "Da Maria e da Dio" afferma s. Ignazio di Antiochia (Ad Eph. 7). S.Ippolito presenta Maria nella storia della salvezza incorniciando con sobrietà la vergine madre nel mistico discorso sulla sposa del Cantico. Lo Spirito Santo entra nella carne di Maria affinché ella possa tessere la "veste" dello sposo; l'abito di Cristo è la sua carne, la sua umanità. È un abito nuziale e Cristo è lo sposo. L'abito nuziale rivela che la sua carne è generata per mezzo dello Spirito perché egli è lo sposo nel quale Dio celebra il suo incontro nuziale con l'umanità. Patriarchi e profeti diventano, attraverso Maria, i tessitori di una veste la cui trama è umano-divina (cf sull'anticristo, 4).

Gli antichi coltivavano il senso dello stupore, sapendo di essere a contatto con il mistero. Scrive s. Massimo il Confessore: "Il grande mistero dell'incarnazione divina rimane per sempre un mistero. In effetti, come può il Verbo, che con la sua persona è essenzialmente nella carne, essere al tempo stesso come persona ed essenzialmente tutto del Padre? Come può lo stesso Verbo, totalmente Dio per natura, diventare totalmente uomo per natura? E questo senza abdicare per niente né alla natura divina, per cui è Dio, né alla nostra, per cui è divenuto uomo? Soltanto la fede arriva a questi misteri ..." (500 Capitoli, Centuria 1,12).

I moderni fanno tesoro della ricchezza teologica e spirituale dei Padri, valorizzando anch'essi i temi della fede, della tipologia, della verginità e della maternità. Gli studi hanno ampliato poi l'interesse al genere letterario, alla storicità, alla ricerca di fonti ecc., come documentano i commentari recenti.

10. IL TESTO EVANGELICO OGGI

Seguendo lo sviluppo del racconto, possiamo ricavare alcuni insegnamenti per la nostra vita, creando un contrappunto tra l'esperienza di Maria e quella di ogni persona, confortati in questo procedimento dalla parola del Beato Isacco della Stella "... Nelle Scritture divinamente ispirate quel che è detto in generale della vergine madre Chiesa, s'intende singolarmente della vergine madre Maria, e quel che si dice in modo speciale della vergine madre Maria, va riferito in generale alla vergine madre Chiesa ... Anche la singola anima fedele può essere considerata come Sposa del Verbo divino, madre, figlia e sorella di Cristo, vergine feconda. Viene detto dunque in generale per la Chiesa, in modo speciale per Maria, in particolare anche per l'anima fedele" (Disc. 51, PL 194, 1863).

All'inizio si danno gli elementi scenici: tempo, luogo e personaggi; soprattutto si ricorda l'iniziativa di Dio che invia il suo messaggero. È spesso così: Dio interviene nella storia dell'uomo, strappandolo alla quotidianità e immettendolo nella prospettiva divina. I messaggeri possono cambiare volto e presentazione, essere una persona, una frase biblica, un'esperienza o altro ancora, rispondono però tutti al comune denominatore di sintonizzare con il progetto divino. Così l'uomo è messo in condizione di considerare la realtà da una prospettiva nuova e insolita, quella divina. In termini teologici, Dio si rivela e l'uomo è scelto come partner privilegiato dell'alleanza, chiamato ad essere collaboratore di Dio.

L'angelo invita Maria alla gioia e la saluta con parole solenni. L'intervento di Dio nella storia dell'uomo non può che creare gioia, qui intesa come espressione di un orientamento nuovo che assume la vita quando Dio vi entra. Perché l'uomo possa rispondere, Dio gli dona la sua grazia, partecipazione alla sua stessa vita. Così attrezzato, l'uomo non si trova mai davanti a difficoltà insormontabili ed è abilitato a dare corpo al progetto divino. Nel possesso della grazia divina sta anche la sua grandezza, riconosciuta attraverso i titoli di stima. L'affermazione "il Signore è con te" vale come assicurazione della protezione divina, come impegno da parte di Dio a camminare accanto all sua creatura.

Il saluto sorprende e in parte disorienta Maria che non si ritrova in quelle parole altisonanti. Per questo cerca di riflettere e di trovarne un senso. L'uomo è sempre sorpreso dall'intervento di Dio nella sua storia perché catapultato fuori dai binari della consuetudine e proiettato oltre gli orizzonti dell'effimero. Lo sconquasso sta ad indicare la novità che si prepara quando si entra in relazione con Dio.

Il messaggero celeste annuncia a Maria la maternità di un bambino: è una nascita annunciata, preparata dalla plurisecolare storia di Israele che ora echeggia nelle reminiscenze bibliche del messaggio. Dio chiama ciascuno ad interessarsi al sorprendente gioco della vita, ad essere generatore e promotore di vita. Lo si è quando si genera un nuovo essere, lo si è quando si permette alla vita di crescere, di svilupparsi, di espandersi. E la vita, secondo il progetto divino, è sempre una vita integrale, complessiva, che comprende gli aspetti fisici, psicologici e spirituali. La vita è il frutto di un'armonia che spunta dalla felice combinazione di tali aspetti. La vocazione profonda dell'uomo è appunto quella di essere generatore, conservatore o restauratore di vita.

Alla prima parte del messaggio Maria reagisce con una domanda che contiene una difficoltà: qualcosa ha capito, ma molto le rimane oscuro e per questo chiede. L'uomo che incontra Dio deve usare l'intelligenza. Questa è un elemento qualificante dell'uomo, un dono grande per il quale bisogna nutrire un vivo sentimento di riconoscenza al Creatore. Si deve tuttavia temere l'abuso di questo dono che, per quanto grande sia, rimane limitato. Il tentativo di arrivare a dio solo per via razionale è votato all'insuccesso, perché Egli sta al di là della comprensione umana. neppure tra persone si può costruire un autentico rapporto fondato sulla sola intelligenza; insieme ad essa intervengono la stima , la fiducia, la speranza, l'amore, insomma, tutte le variegate possibilità della persona. La vita con Dio non è una tavola pitagorica dove tutto è logicamente e sicuramente collocato a un posto prefissato; è piuttosto una vita che attinge alle risorse della razionalità ma pure della fiducia, della speranza e dell'amore. Occorre continuamente stare in ascolto e mettersi in sintonia, il che si realizza nella preghiera.

Nella seconda parte del messaggio si annuncia la nascita verginale, espressione della misteriosa potenza di Dio. Al pari di Maria, ogni persona che collabora con Dio è chiamata a produrre effetti sorprendenti, impensabili, addirittura sovrumani. L'uomo, con Dio, diventa divino. È l'apoteosi dell'uomo.

Maria riceve un segno, come prova della parola divina. Dio aiuta la comprensione umana che procede con fatica là dove non trova il suffragio dell'esperienza. Straordinario il caso, straordinario il segno. Ma anche là dove l'uomo assume un ruolo apparentemente ordinario, là dove trascorre la vita di tutti i giorni, gli è consentito cogliere la presenza divina, sempre straordinaria. È l'invito a spingere lo sguardo oltre l'orizzonte dello stereotipo per guardare il mondo e stupirsi. Quello che Dio opera è semplicemente sorprendente, eccezionale. Per lui l'eccezionale è la norma.

Alla fine Maria dà il suo assenso. Ora viene chiamata in causa la volontà dell'uomo, la sua libera decisione di partecipare alla collaborazione divina, di sentirsi corresponsabile del progetto divino. Solo a partire da questo momento l'uomo può dirsi veramente partner di Dio. Perché la risposta sia valida, deve trovarsi in sintonia con la proposta. Questa nasceva dall'esuberante amore di Dio che chiamava l'uomo alla collaborazione e per questa lo abilitava, comunicandogli la sua stessa vita, la grazia. L'uomo che risponde si trova nella stessa traiettoria di amore. Il termine non è esplicitato nella risposta di Maria, ma vi è indelebilmente sotteso. Non si dà assenso se non per amore all'Amore che ha chiamato.

Relazione, ascolto, domanda, uso dell'intelligenza e infine appello alla volontà e all'amore sono le tappe dell'incontro di Dio con Maria. Se si è seguito tale percorso, si può dire con s. Ambrogio che ogni persona genera Cristo:

«Beati anche voi che avete udito e creduto: ogni anima che crede concepisce e genera il Verbo di Dio» (In Lucam 2,26; CCL 14,41)..